

BRUNELLO CUCINELLI: UNA VITA SULLO SCHERMO

Cosa accade quando la tua vita è così cinematografica da meritare di essere trasformata in un film dal grande Giuseppe Tornatore? Il leggendario designer italiano Brunello Cucinelli ha rilasciato un'intervista a Chris Cotonou in occasione dell'uscita di "Brunello, il visionario garbato".

«Voglio raccontare storie d'amore», afferma Brunello Cucinelli, il grande designer italiano. Il suo progetto più recente, *Brunello, il visionario garbato*, è esso stesso una storia d'amore: un omaggio alla sua infanzia frugale, ma felice, trascorsa nella campagna umbra; un tributo alla famiglia, all'anima e ai piaceri semplici. Commissionato dallo stesso Cucinelli, ripercorre l'intera parabola della sua vita, fino al successo che lo ha reso una delle figure più importanti dell'artigianalità e della moda italiane. È un racconto autenticamente epico e commovente. A tratti, le vicende del giovane Cucinelli ricordano quelle dei film di Fellini *Amarcord* (1973) o *I vitelloni* (1953). Man mano che il film procede, si arricchisce di poesia e saggezza.

Se Brunello trasmette una sensazione di familiarità, il film — che alterna documentario, interviste e ricostruzioni d'epoca dai toni color seppia — è firmato da Giuseppe Tornatore, il regista di *Nuovo Cinema Paradiso* (1988), una delle grandi storie d'amore del cinema.

«Il merito è tutto suo. È stato lui a costruire e a dare forma alla storia», ha spiegato Cucinelli. «Ritengo che Tornatore e [il compositore] Nicola Piovani siano dei poeti. E i poeti sono gli esseri umani più grandi che ci siano.»

Dietro il lirismo del film si celano anni di ricerca. Quando a Tornatore fu proposto di dirigere il film, iniziò con sessanta ore di interviste a Cucinelli. Anche i suoi amici, colleghi e ammiratori compaiono nella pellicola, e contribuiscono a costruire un universo attorno al personaggio che è sorprendentemente autentico. «Tornatore mi aveva chiesto se volevo vedere alcune scene durante le riprese, ma io avevo declinato l'offerta. Quando poi ho guardato la versione definitiva per la prima volta, non ho chiuso occhio per tutta la notte», racconta sorridendo. «Mi aveva chiesto di annotare tutto ciò che non mi convinceva, ma la pagina rimase bianca.»

Mantenendo questa distanza, molte delle scene in cui il Cucinelli adulto si immerge nel proprio passato furono in realtà improvvisate. Fu una fortuna che il casolare in cui era cresciuto fosse stato messo in vendita proprio l'anno prima delle riprese. «Non avevano cambiato nulla. Un giorno Tornatore mi chiese di indossare degli abiti da contadino e di raggiungerlo al casolare.» Al suo arrivo, attori per lo più alla prima esperienza — compresi quelli che interpretavano suo padre, la sua adorata madre e i suoi fratelli — stavano mettendo in scena un episodio della sua infanzia. Potete immaginare quanto ciò abbia commosso Cucinelli, un uomo che, giunto ai vertici della società italiana, si ritrovava improvvisamente catapultato alle proprie origini. «Le scene girate a tavola sono state particolarmente toccanti. Riconoscevo le battute, i nomi dei miei cugini... Tornatore si era ricordato tutto.» Persino il finale, che raccoglie e porta a compimento le diverse scene disseminate nel corso del film in cui Cucinelli gioca a scopa — il gioco di carte italiano che aveva imparato nei bar e nei caffè della sua giovinezza — riserva un sorprendente colpo di scena. Nel corso della lavorazione, Tornatore ha scavato nel suo protagonista con l'intento di riportarne alla luce, quanto più profondamente possibile, le emozioni e la complessità interiore.

Attraverso alcune scene scopriamo persino l'origine di alcune delle abitudini di Cucinelli più note al grande pubblico. Imprenditore da sempre considerato particolarmente corretto e attento alla sostenibilità, Cucinelli viene mostrato da giovane, in una scena molto toccante, mentre sente per caso il padre paragonare le sue giornate in fabbrica al lavoro forzato. «Ripensa a quel momento ogni giorno», racconta una delle figlie di Cucinelli.

Quando gli viene chiesto il motivo per cui ha deciso di intraprendere questo progetto cinematografico, la risposta di Cucinelli si rivela ancora più personale. «Voglio che i miei nipoti sappiano chi sono veramente», dice. «Quando mi sentiranno parlare, dovranno poter dire: 'Questo era il nonno', riconoscendo ciò che dico e ciò in cui credo. E volevo che ne venisse fuori un ritratto il più autentico possibile. Per questo, durante le riprese, ho cercato di non interferire con il lavoro di Tornatore e di non esprimere troppo presto le mie opinioni».

Naturalmente, il regista poteva attingere alle immense risorse di Cucinelli. Gli erano state messe a disposizione tutte le cineprese e tutte le attrezzature di cui avrebbe avuto bisogno, e il film ha un respiro epico, soprattutto nelle ricostruzioni dell'Italia del dopoguerra.

Ma i metodi di lavoro sono rimasti estremamente concreti e aderenti alla realtà. «Andava in paese, bussava alle porte e chiedeva alle persone se avessero fotografie o filmati di quell'epoca». Un fabbro consegnò a Tornatore le immagini di un episodio che compare nella prima parte del film: un giovane Cucinelli veste i panni di Cristo nella chiesa del paese, durante una tradizionale rappresentazione religiosa popolare del borgo. In molti casi, il designer non vedeva quei reperti dall'infanzia. «È stato un processo di scoperta, di scavo».

Cucinelli è rimasto così colpito da questo processo che ha già cominciato a pensare a come collaborare nuovamente con Tornatore, anche se la prossima volta non si tratterà di una pellicola così personale. Vorrebbe che il regista tornasse da lui con un'idea per una storia d'amore classica — una vera predilezione di Cucinelli. «Non mi interessano i film d'azione o le storie drammatiche. Quello che mi piace veder rappresentato sullo schermo è l'amore», spiega. «*Via col vento* (1939) e *Amici miei* (1975)... sono alcuni dei miei film preferiti. E naturalmente *Nuovo Cinema Paradiso*. *Titanic* (1997)? Bello», continua, allargando gli occhi. «Nel mondo abbiamo bisogno di più amore. Questo è un momento in cui gli esseri umani hanno bisogno di più pace nelle loro anime.»

Il modo in cui Cucinelli descrive il mondo tradisce la vera ragione per cui ha voluto raccontare questa storia in una fase così avanzata della sua vita. All'inizio del film, un collega lo definisce un «ottimista a vita». Durante un evento recente di moda a Solomeo, vediamo il designer interrompere il suo discorso e rivolgersi con passione ai giovani, esortandoli a investire nel proprio futuro. «Il film è un atto d'amore», ammette. Il suo scopo è ispirare una generazione che sente di essere travolta dal cambiamento — dall'iperconnessione a un cinismo sempre più pervasivo nei confronti della società — a cercare di riallacciare i rapporti con la tradizione, con le proprie radici, e a generare il cambiamento attraverso le proprie azioni. Se tutto questo suona come una dichiarazione di intenti, la vita di Brunello ne è la testimonianza. Lo stilista affronta la vita con una levità felliniana. Le sue parole sono ponderate con cura; il suo ottimismo è autentico. Per quanto possa essere uno dei grandi designer italiani, oltre che un uomo d'affari esemplare, non si arriva a essere ciò che si è per puro caso. *Brunello* è un'opera che ci mostra come, quando una vita sembra fatta per il cinema, finisca inevitabilmente per diventare anche un grande film.